

DEF IL RISCHIO È CHE GLI INTERVENTI SULLE BANCHE POSSANO AVERE EFFETTI SUL DEFICIT

Faro Upb sulle ricapitalizzazioni

L'Ufficio Parlamentare di Bilancio sottolinea la necessità che siano soddisfatti i requisiti del Sec 2010

DI LUISA LEONE

Dieci miliardi in più di deficit. Questo è il rischio che l'Italia corre per il 2017, in relazione ai previsti interventi di ricapitalizzazione precauzionale dei tre istituti di credito (Mps, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca) che hanno chiesto di avere accesso a questa iniezione di liquidità da parte dello Stato. A sottolinearlo è l'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo che vigila sui conti pubblici italiani, nella sua relazione sul Documento di Economia e Finanza, illustrata ieri sera dal presidente Giuseppe Pisauro, in Parlamento. «Per quanta riguarda le operazioni di ricapitalizzazione, si può evidenziare il rischio che possano non essere soddisfatti i requisiti posti dal SEC 2010 (sistema europeo dei conti nazionali) per la classificazione di tali operazioni come transazioni finanziarie, le quali producono effetti sul debito pubblico lordo, ma non sull'indebitamento netto», sostiene l'Upb. Perché possano essere considerate partite solo finanziarie infatti le ricapitalizzazioni dovranno rispettare alcuni parametri, tra cui la compatibilità con la disciplina sugli aiuti di Stato e «un sufficiente tasso di rendimento fisso per lo Stato». Insomma, sebbene il Def non preveda un impatto sull'indebitamento netto per il 2017 (2,1% del Pil dopo la manovra correttiva da 3,4 miliardi approvata insieme al Def) dai 10 miliardi stimati come sufficienti per le ricapitalizzazioni già richieste, il rischio è che l'operazione venga «riclassificata come trasferimento di capitale e come tale impatta sull'indebitamento netto». I tecnici di Pisauro non articolano oltre il ragionamento, ma il fatto che ne facciano menzione indica che il rischio, anche se probabil-

mente contenuto, comunque c'è. Il presidente dell'Upb ha poi sottolineato che «appare di difficile realizzazione l'impegno a una disattivazione totale delle clausole di salvaguardia. In realtà, tutto il quadro sconta un'incertezza di base sulla dimensione stessa dell'aggiustamento che sarà necessario», con un sostanziale rinvio alla possibilità che l'Europa mostri più flessibilità per permettere di «ridurre le correzioni fiscali richieste all'Italia per i prossimi anni». Ma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, anch'egli in audizione in Parlamento, ha assicurato che gli incrementi dell'Iva saranno evitati con la prossima legge di bilancio, grazie al contenimento delle spese e su maggiori entrate, non con nuove tasse ma con recuperi di efficienza. Una ricetta che non convince la Banca d'Italia, che suggeriva invece di non escludere in blocco l'aumento dell'Iva per il 2018. «Una riconsiderazione dell'ampio vantaggio delle aliquote dell'Iva non dovrebbe a questo stadio essere esclusa, così come è opportuno valutare la possibilità di razionalizzare e contenere le tax expenditure», ha detto il vice direttore generale Luigi Signorini davanti ai parlamentari. Le misure alternative accennate da Padoan infatti seppur «condivisibili», sono di impatto incerto: «la possibilità di reperire in questo modo risorse tanto ingenti e in così breve tempo non è sicura». Signorini ha poi invitato a non ignorare i segnali che arrivano dall'appesantimento degli spread, sottolineando che la revisione al ribasso degli introiti da privatizzazioni prevista dal Def è condivisibile perché rende le stime più realistiche ma «se si vuole dissipare del tutto l'incertezza sull'effettiva realizzazione degli obiettivi, occorrerà meglio esplicitare i programmi». (riproduzione riservata)

